

## S. Maria di Loreto

In pieno Cinquecento Napoli agonizza immersa in una povertà drammatica, governata con pugno di ferro e totale assenza di interesse sociale dalla Spagna che considera il Vicereame partenopeo come il fiore all'occhiello culturale e storico della sua egemonica politica di colonizzazione. E allora, ammirabile reazione, in uno dei punti più popolosi della città, risposta del tutto privata e soggettiva ad una miseria morale prima ancora che materiale, sorge l'Orfanotrofio di Santa Maria di Loreto. Ci troviamo all'esterno della mura, fra la chiesa del Carmine e Porta Nolana alla cui ombra si teneva e si tiene ancora oggi, con rito antico, il rumoroso mercato del pesce. Tutt'intorno una squallida distesa di acquitrini, pascolo di bufale e ricettacolo di malattie su cui si alzano, vessillo di desolazione, le fatiscenti baracche dei conciatori di pelli con le grandi, maleodoranti vasche del macero; sullo sfondo la cappella della Madonna del Loreto eretta da un gruppo di pescatori che, secondo la leggenda, erano stati salvati dal mare in tempesta grazie all'apparizione della Vergine.

In questo panorama di miseria si staglia la figura, anzi il "caritatevole pensiero", come dice il Basile, di "mastro" Francesco, forse piccolo artigiano della pelle, forse calzolaio, certamente persona umilissima che decide di dedicare tutte le sue energie alla costruzione di un piccolo orfanotrofio, proprio vicino alla cappella dalla quale trarre il nome e la linfa vitale della fede. Secondo Francesco Florimo, il grande bibliotecario dell'Ottocento che ci ha lasciato un'importante Storia dei quattro Conservatori, la data di inizio dell'attività sarebbe il 29 giugno 1535.

All'umile figura del fondatore si affianca, di lì a poco, Giovanni di Tappia, "Protonotario Apostolico di nazione spagnola" che, commosso dall'iniziativa di "mastro" Francesco, rinuncia agli importanti incarichi che ricopre per dedicarsi agli orfanelli sino alla morte, avvenuta nel 1543.

Il Santa Maria di Loreto è, dunque, il primo Orfanotrofio a nascere e sino al 1565, quando saranno aperti i Conservatori femminili dell'Annunziata e di Sant'Eligio, accoglierà sia maschi che femmine, per quanto nettamente separati all'interno della struttura. La divisa è uguale per tutti, interamente bianca: una "sottana" lunga sino ai piedi, un pesante soprabito con mantellina, detto "zimarra", chiuso da una fittissima fila di bottoni, e il cappello rigido a falda larga.

I massimi introiti, se escludiamo, cioè, i lasciti di nobili e plebei spesso anonimi, sono forniti dagli stessi orfanelli che, a turno, si dedicano alla questua, divisi in "cercatori de fuori" e "cercatori de chiesa", oppure danno vita alle "paranze", ovvero gruppi fissi di 12 o 18 bambini, più raramente 24, vestiti da "angiulilli", chiamati a seguire le processioni con incenso e torce o a accompagnare i funerali, a vegliare i defunti, ad assistere i malati.

Ai bambini era offerta un'educazione morale e religiosa e, soprattutto, un mestiere col quale mantenersi alla vita; a seconda delle esigenze del mercato, i Governatori prendevano contatti coi vari artigiani - i "mastri de potheca" - e per un periodo massimo di sei anni i piccoli seguivano un rigido apprendistato.

La grande trasformazione da Orfanotrofio a Conservatorio di musica si può datare fra il 1630 e il 1640 quando appaiono per la prima volta nei registri contabili i nomi di "musicisti secolari", veri e propri insegnanti professionisti pagati con uno stipendio fisso di un ducato al mese: si tratta di un "maestro de cappella", un "maestro de cornetta" e un "maestro de violini". A completare la trasformazione, inoltre, dal 1644 in poi le porte dell'Istituto si aprono anche per "figlioli forastieri educandi", quindi allievi non orfani che pagano rette elevate per seguire almeno sei anni di corsi.

La chiusura del Santa Maria di Loreto avviene alla fine del Settecento, nel 1797, per mano di Ferdinando IV di Borbone che, meno attento del padre Carlo III ai fatti dell'arte, accetta di cambiare destinazione all'antica struttura, trasformandola in un ospedale militare. Come ricordo per i posteri, fino a che la costruzione non sarà abbattuta dai bombardamenti del porto durante la Seconda Guerra Mondiale, sopra l'arco d'ingresso si poteva leggere: "Un dì ad Apollo, ad Esculapio or sacro". Fra i principali allievi e maestri dell'Istituto si possono annoverare Francesco Provenzale, Alessandro Scarlatti, Francesco Durante, Niccolò Porpora, Antonio Sacchini, Fedele Fenaroli e Nicola Fiorenza.